

Silenzio, c'è Cage



© GIORGIA ALOISIO

TITOLO: **FOUR WALLS**

MUSICA: **SATIE E CAGE**

VOCE: **MAKI MARIA MATSUOKA**

PIANO: **GIANCARLO SIMONACCI**

DOVE: **ROMA, TEATRO PALLADIUM**

QUANDO: **FINO ALL'11**

ROBINSON Domenica 5 Marzo 2017

Spettacoli

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

DOMENICA 5 MARZO 2017

35

DOVE: **ROMA, TEATRO PALLADIUM**

QUANDO: **FINO ALL'11**

John Cage riteneva Erik Satie un compositore più apprezzabile di Beethoven. Non di certo perché fosse più bravo, piuttosto perché aveva riconosciuto il fondamento della struttura musicale nelle durate di tempo anziché nell'armonia. Una tale devozione, espressa così ereticamente, si manifesta concretamente in tutta la produzione del primo Cage e nelle formulazioni estetiche di quello post 1950 (il ricorso all'aleatorietà, al silenzio e alla ripetizione). La musica che il compositore americano scrisse per *Four Walls* (1944), breve lavoro in due atti che definire "balletto" sarebbe eccessivo e che quindi lo stesso Cage definì "dramma danzato", potrebbe essere pressoché interamente di Satie, anzi di un Satie ancora più estremizzato, ridotto ai minimi termini: citazioni stilistiche dalla sua produzione pianistica (le *Sarabande*, per esempio), invenzioni melodiche surreali come in *Parade* (e quello sì, era un balletto), diatonismo esasperato. Il pianoforte è l'unico strumento in scena e viene utilizzato nudo e crudo, non preparato, tanto meno suonato con tecniche esecutive trascendentali o particolari espedienti di risonanza. Proprio nell'offrire una musica primitiva, Cage - che non credeva nella possibilità di un messaggio esprimibile dalla musica - una volta tanto voleva dire qualcosa. Qualcosa di sé. Così la coreografia, di Merce Cunningham, apparentemente scollata dal testo sonoro, prova a illustrare una famiglia dai rapporti problematici e disfunzionali. La prospettiva è psicologica. Nella proposta di Roma Tre Orchestra, lodevole produttore di un pezzo cageano che si esegue raramente, la coreografia è riletta da Elisabetta Minutoli che sceglie quattro giovani interpreti femminili ognuna delle quali non rappresenta un componente della famiglia, bensì una figlia che entra in relazione di volta in volta con gli altri familiari. Il punto debole è l'eterogeneità delle danzatrici: alcune si muovono visibilmente meglio di altre. La musica però riesce a rapire, sapientemente incorniciata tra le sei *Gnossiennes* di Satie (tre in apertura, tre in chiusura) e magistralmente suonata da Giancarlo Simonacci, tra i maggiori interpreti di Cage. di Federico Capitoni